

Turismo di massa e luoghi di sterminio Treni della Memoria: un'esperienza formativa?

Luca Bravi

Università Telematica L. da Vinci

Abstract

Dall'istituzione nel nostro Paese del "Giorno della Memoria" (legge 211/2000), gli studenti italiani sono tra i più numerosi visitatori del museo di Auschwitz. Il saggio descrive il progetto del "Treno della Memoria" attuato per la prima volta nel 2002 dalla Regione Toscana e, attraverso la discussione dei risultati di un questionario somministrato a studenti e docenti coinvolti nel "Treno della Memoria" del 2011, verifica la validità formativa del progetto all'interno delle scuole italiane.

Since the establishment in our country of the "Day of Remembrance" (law 211/2000), the Italian students are among the most numerous visitors at the Auschwitz Museum (Poland). The paper describes the project of the "Train of Memory" implemented for the first time in 2002 by the Tuscany Region. The essay discusses the results of a questionnaire administered to students and teachers involved in the Train of Memory in 2011 to consider the validity of the project in the Italian schools.

Parole Chiave: memoria, Shoah, scuola, treno della memoria, Auschwitz

Key words: memory, Shoah, school, day of Remembrance, Auschwitz

Turismo di massa ed Auschwitz

La cittadina polacca di Oświęcim fu il luogo in cui sorse, tra il 1940 ed il 1945, il più noto ed esteso complesso concentrazionario nazista composto dal campo di concentramento di Auschwitz I, dal campo di sterminio di Birkenau (Auschwitz II) e dal campo di lavoro di Monowitz (Auschwitz III), collegati ad una fitta rete di almeno quarantacinque sottocampi.

Terminata la guerra, il 2 luglio 1947, la Polonia sanciva per legge che gli edifici del campo di concentramento di Auschwitz fossero preservati per farne un luogo di memoria e che sorgesse il museo statale di Oświęcim. Dal 1979 quello stesso luogo è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Nel 2012, la cittadina polacca è stata visitata da più di un milione di persone; ha invece superato i trenta milioni di visitatori da quando è sorto il memoriale (1947).

Si tratta sicuramente di una presenza di “turisti” ingombrante che fa gridare al pericolo di utilizzare un luogo di sterminio per un problematico turismo di massa: il simbolo Auschwitz che diviene, ad esempio, una “macchina per produrre denaro”. In effetti, *tour-operator* nazionali ed internazionali tentano di attrarre viaggiatori in arrivo all'aeroporto di Cracovia o alloggiati presso gli alberghi della maggiore cittadina della Piccola Polonia per promuovere pacchetti, della durata di poche ore, comprendenti il giro dei campi di concentramento e di sterminio, così come potrebbero fare per qualsiasi altro luogo che rientri tra le attrattive turistiche del Paese; il pericolo di trasformare la memoria e la storia in un macabro turismo si avverte in maniera evidente soprattutto quando ci si reca in questi luoghi e ci si rende conto che non si tratta soltanto dell'aspetto economico, ma anche di quel turismo “mordi e fuggi” che caratterizza alcune comitive che si muovono nei campi.

Questa situazione ha spinto da tempo gli studiosi a domandarsi se anche i viaggi di formazione proposti attraverso i molteplici “Treni della Memoria” possano essere anch'essi considerati elementi del medesimo problematico e macabro “turismo concentrazionario”. Il tema in questione riguarda da vicino anche l'Italia se si pensa che, da quando è stato istituito per legge il Giorno della Memoria (legge 211/2000), sono circa trentatremila gli studenti italiani che giungono ogni anno in Polonia con viaggi di formazione che si svolgono in prevalenza nel periodo a cavallo del 27 gennaio (la data della liberazione di Auschwitz in cui ricorre il Giorno della Memoria). Alessandro Piperno, docente di letteratura francese all'università di Tor Vergata, ha espresso con chiarezza il proprio punto di vista dalle pagine del *Corriere della Sera*:

Sono ostile al Giorno della Memoria. Non per quello che rappresenta ma per quello che è diventato. C'è qualcosa di estetizzante nella commozione delle scolaresche sgambettanti sui prati di Auschwitz, ma ancor più nell' enfasi con cui i loro insegnanti la reclamano al grido: «Non dimenticate!»! Inoltre ho il sospetto che i più pronti a sdilinquirsi sui sei milioni di ebrei trucidati siano i primi a indignarsi con il settimo milione superstiti la cui prole oggi costituisce lo Stato di Israele (Piperno, 2006, p. 35).

I “Treni della Memoria” diretti verso l'Europa dell'est lasciano il fianco scoperto ad un'ulteriore critica: ci si dirige verso Oświęcim, perché esiste oggi una forte

esposizione mediatica sul viaggio ad Auschwitz derivante proprio dal fatto che la legge italiana che ha istituito il Giorno della Memoria faccia riferimento (come nella maggior parte dei Paesi) alla data di liberazione del campo polacco; questa condizione produce un cono d'ombra su storia e memorie legate ad altri luoghi d'internamento prevalentemente di stampo politico come Dachau, Mauthausen o Buchenwald che molto hanno avuto a che fare con le vicende degli internati italiani. La direzione presa da tali viaggi di formazione evidenzia quindi la medesima mutazione attuata a livello culturale e sociale: dalla memoria politica della Resistenza, l'interesse è progressivamente transitato verso la memoria delle vittime della Shoah e dai campi per gli internati politici, l'attenzione si è oggi focalizzata sui campi di sterminio nei quali si è consumata la Shoah. Si tratta di una situazione che, se non argomentata e discussa a sufficienza, rischia di franare verso quella che Stefano Levi della Torre indica come una eccessiva "ebraizzazione" dello sterminio: deportazione, persecuzione e sterminio attuato dai nazifascisti in Europa finiscono per essere letti come vicende del solo popolo ebraico, avvenute secondo le connotazioni specifiche che hanno caratterizzato la vita nel solo complesso concentrazionario di Auschwitz; la conoscenza storica che se ne ricava risulta parziale e nebulosa, in grado soltanto di avvalorare la tesi di una "unicità della Shoah" che nega la storicizzazione, che rafforza la simbologia mistica e che quindi risulta scarsamente formativa (Levi della Torre, 2007, p. 27).

Laura Fontana, responsabile del "progetto memoria" del comune di Rimini pone ulteriori interrogativi:

È dunque lecito, senza essere tacciati di revisionismo, esprimere preoccupazione per questi pellegrinaggi collettivi ad Auschwitz e per questa retorica delle buone intenzioni che rischia di produrre rischi non di poco conto nel mondo giovanile, quali per esempio l'indifferenza o l'insofferenza per l'argomento? Non è privo di significato osservare che oggi sono diventati rarissimi i progetti didattici dedicati allo studio della Shoah che non abbiano il viaggio ai lager nazisti come elemento fondante e centrale del percorso stesso. Sgomberiamo subito il campo da ogni equivoco: andare ad Auschwitz (o a Mauthausen o alla Risiera di San Sabba) non è affatto indispensabile per la comprensione della storia, perché allora saremmo costretti per analogia e per coerenza didattica a sostenere che non possiamo capire nulla della guerra atomica se non ci rechiamo di persona a visitare Hiroshima o Nagasaki e la conoscenza della storia non passerebbe più dallo studio dei fatti e dall'analisi incrociata e critica delle fonti, ma si baserebbe puramente sull'impatto visivo dei luoghi dove si sono compiuti i fatti evocati. Alberto Cavaglion, nei suoi dieci « Piccoli consigli a chi si mette in viaggio », afferma con giustezza che i migliori viaggiatori di solito sono persone sedentarie e che è possibile capire realmente la natura di un luogo senza mai andarci. Anzi, spesso è più utile leggere un buon libro, non per forza di cose su Auschwitz o sulla Shoah, per avvicinarsi

all'argomento e predisporre allo stato d'animo giusto di pazienza e di concentrazione (2011, p.2).

Ben distante dalle motivazioni fin qui riportate da parte di coloro che si sono criticamente interrogati sulla "positività formativa" dei viaggi della memoria, sono le posizioni difese da David Irving, il massimo esponente del negazionismo che ha affermato che, già dal 1948, Auschwitz è stato fatto diventare "un sito turistico in stile Disneyland" per scelta del governo polacco che ha ricostruito torri che non sarebbero mai esistite all'interno del lager, proprio allo scopo di attirare turisti e dunque capitali. Quando il *Daily Mail* di Londra ha riportato le affermazioni di Irving rilasciate nel settembre del 2010, quest'ultimo stava progettando un viaggio di gruppo all'interno dei siti dello sterminio con la seguente descrizione presente all'interno della brochure di pubblicizzazione:

Un viaggio lontano dal turismo di massa e dalle ricostruzioni di Auschwitz, l'ex campo di concentramento diventato un'attrazione turistica con tanto di vendita di hotdog e souvenir (Irving, 2010, p. 7).

Il revisionismo che fa leva sulle scivolose tematiche legate al "turismo concentrazionario" e ad Auschwitz, letto come strumento per attrarre denaro in Polonia, dimostrano la necessità di approfondire la riflessione e l'analisi.

Il Treno della Memoria può rappresentare un antidoto utile per opporsi alle parole dello stesso Irving: camminare all'interno dei fili spinati di Auschwitz è un solido strumento di formazione, ma soltanto se gestito all'interno di un consapevole percorso di "pedagogia della memoria".

Negli ultimi anni, l'esperienza dei treni sta comunque producendo una riflessione ragionata sui punti più dibattuti, in particolare sull'aspetto educativo, segno tangibile che la voce dei critici ha prodotto un processo di attenzione sempre più generalizzata. Il 27 e 28 novembre 2012, si è tenuto a Roma un convegno organizzato dall'associazione Terra del Fuoco, intitolato *I Treni della Memoria. Quale progetto educativo?* durante il quale si sono confrontate gran parte delle esperienze di viaggio formativo sul tema della memoria attuate da enti e istituzioni nazionali. Dal 2011, il Cdec (Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea), insieme all'Insmli (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia) e all'Assessorato alla pubblica istruzione di Milano, hanno avviato un'azione di verifica dell'esperienza "Un treno per la Memoria" intitolata "Memoria e scuola", per comprendere se l'obiettivo culturale che gli organizzatori si erano posti sia stato raggiunto: al termine del viaggio è stato consegnato un questionario a risposta aperta ad insegnanti e studenti in modo da far loro esprimere un parere dal punto di vista organizzativo, didattico e di lascito morale. L'elaborazione dei 284 questionari

ha proposto, secondo gli organizzatori, risultati positivi per la preparazione precedente al viaggio, per l'incontro denso di emozioni con la testimone Liliana Segre, per l'aspetto di conoscenza storica che ha motivato l'esperienza di studio a scuola.

A dieci anni di distanza dai primi viaggi, gli organizzatori stanno quindi fornendo strumenti che permettano una verifica della qualità dell'esperienza proposta dal punto di vista emotivo e delle conoscenze acquisite.

Nelle pagine seguenti, non si propone una capillare disamina di tutti i progetti educativi legati al Treno della Memoria in Italia dall'anno 2001 (pur intravedendovi un tema che si rivelerebbe interessante per una ricerca con ampio respiro europeo), ma si presenta l'esperienza del Treno della Memoria organizzato dalla Regione Toscana dal 24 al 28 gennaio 2011. Considerare in particolare l'esperienza della Toscana ha uno specifico valore, perché questa è stata la prima regione italiana ad aver organizzato il progetto del viaggio di formazione diretto verso Auschwitz. L'indagine proposta non si soffermerà sugli aspetti emotivi (che pure potranno trasparire), ma cercherà di valutare e di fornire una risposta alla domanda che deve fornire senso e solide fondamenta all'intero percorso di formazione: l'esperienza del gennaio 2011 (e l'idea generale che guida il Treno della Memoria) si è rivelata formativa per i docenti e per gli studenti e si è quindi inserita in maniera appropriata in un percorso di aggiornamento e formazione proposto dalla scuola?

Il termine "formativo" è qui inteso in senso assai stretto ed all'interno di un percorso pedagogico esplicito: l'esperienza del Treno della Memoria ha lasciato un bagaglio di conoscenze misurabili su cui lavorare razionalmente all'interno ed all'esterno della scuola, per trarne percorsi educanti di più ampio respiro? L'emozione è stata cioè sostenuta dalla ragione e si è fatta concetto astratto su cui poter riflettere anche razionalmente?

Il Treno della Memoria della regione Toscana 2011. Una storia

Promulgata la legge nazionale che istituiva il Giorno della Memoria, in Toscana e per primo a livello nazionale, fu Ugo Caffaz, con l'appoggio dell'allora governatore Claudio Martini e dell'assessore Paolo Benesperi, a immaginare di poter progettare un viaggio di formazione che portasse gli studenti della scuola secondaria di secondo grado e gli insegnanti toscani in Polonia ripercorrendo i 1300 km di linea ferroviaria che avevano trasportato i deportati italiani verso i lager. Il primo Treno della Memoria della regione Toscana partì da Firenze diretto verso i campi di Auschwitz e Birkenau nel gennaio del 2002 e rappresentò la prima esperienza di questo tipo, poi ripercorsa più volte a livello nazionale ed internazionale. Su quel convoglio c'erano 500 studenti provenienti da tutta la regione. Il 14 ottobre 2002, la Toscana promulgava anche una legge regionale (n.38) con la quale si definivano

le “Norme in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale dell’antifascismo e della resistenza e di promozione di una cultura di libertà, democrazia, pace e collaborazione tra i popoli”; vi si ribadivano inoltre gli impegni già presi attraverso la legge regionale n. 59 del 1999 con la quale erano stati individuati gli “Interventi finalizzati a salvare la memoria delle stragi nazifasciste in Toscana”. Nel febbraio 2008, la Toscana ha inoltre riconosciuto quale “personalità giuridica di interesse regionale” la *Fondazione Museo e Centro di Documentazione della Deportazione e Resistenza - Luoghi della Memoria Toscana* che ha sede a Prato, in particolare nella zona di Figline dove, il 6 settembre 1944, 29 partigiani vennero impiccati dai nazifascisti in una rappresaglia. L’appoggio della Regione alla fondazione è stato un ulteriore segno d’impegno nel campo della conoscenza legata alla storia e alla memoria, perché scopo della Fondazione è quello di “promuovere la conoscenza dei luoghi di memoria dell’età contemporanea e la conoscenza dei processi storici che videro la nascita e l’affermarsi in Europa del fascismo e del nazismo; delle persecuzioni razziali, politiche e religiose; della deportazione e della realtà dei campi di concentramento e di sterminio; delle lotte di resistenza e di liberazione”. Dal 2009 la stessa Fondazione collabora all’organizzazione del Treno della Memoria.

Dopo la prima edizione del viaggio ad Auschwitz, il numero di studenti ed insegnanti che hanno partecipato al Treno della Memoria è sempre cresciuto comprendendo anche universitari degli atenei di Firenze, Pisa e Siena, fino al sessantesimo della liberazione del campo di Auschwitz, quando nel 2005, furono 1300 i passeggeri di due convogli. Da quella quarta edizione, il Treno della Memoria della Regione Toscana è diventato biennale, intervallando il viaggio con un meeting degli studenti toscani e con altre iniziative di conoscenza e di discussione, spesso di rilevanza internazionale, rivolte alle scuole ed all’intera cittadinanza, sempre svolte a cavallo della data del 27 gennaio: nel 2008 si è tenuto nel capoluogo toscano il convegno internazionale *Sterminio e stermini. Shoah e violenze di massa nel Novecento*, in quello stesso anno (a settant’anni dalle leggi razziali), prendeva vita, nel parco di San Rossore (Pisa), un’intelligente iniziativa formativa che lanciava l’adesione ad un *Manifesto degli scienziati antirazzisti*, preparato dai massimi esponenti della scienza italiana (tra cui Rita Levi Montalcini) e specularmente opposto al “manifesto degli scienziati razzisti” firmato nel 1938 dal re Vittorio Emanuele III, proprio nella medesima tenuta toscana; nel 2012 è stata allestita a Firenze la mostra storico-documentaria *Il processo Eichmann 1961-2011* a cui è stato affiancato il convegno internazionale *Shoah, modernità e male politico*, mentre il meeting degli studenti dedicato in particolare alla testimonianza diretta di testimoni dei genocidi di ieri e di oggi raggiungeva le diecimila presenze, una cifra che, come il treno, porta con sé anche le critiche di chi si interroga se sia possibile fare formazione con simili numeri o se si tratti più di un evento mediatico fine a se stesso. La riflessione da introdurre nel

nostro percorso di analisi dovrà quindi valutare anche se ciò che è mediaticamente vincente (come il Treno della Memoria e il meeting studentesco) possa anche conservare valore formativo-educativo, o se al contrario, la spendibilità mediatica sia sempre opposta alla formazione.

Il percorso formativo

Il progetto formativo legato al Treno della Memoria si compone di almeno quattro elementi: una *Summer school* intensiva di cinque giorni per insegnanti degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado che si svolge a cavallo tra agosto e settembre, durante la quale gli insegnanti che partiranno con il treno assistono a lezioni di esperti (spesso universitari) su tematiche nell'ambito della storia/memoria/genocidio/persecuzione/didattica della Shoah, legate a laboratori ed all'elaborazione di strumenti didattici da portare in classe; la formazione teorica delle delegazioni di studenti che prenderanno parte al viaggio nei singoli istituti attraverso i moduli progettati dagli insegnanti formati; il viaggio sul Treno della Memoria in prossimità del 27 gennaio; la rielaborazione e la restituzione dell'esperienza complessiva da parte degli studenti che hanno partecipato al viaggio all'interno dell'istituto frequentato. Nell'anno in cui non è previsto il viaggio, la formazione passa attraverso le attività in classe e le iniziative del meeting degli studenti toscani e dei convegni internazionali, oltre ad una fitta rete di appuntamenti annuali pensati dai singoli comuni o province toscane di cui viene data notizia attraverso un opuscolo che la Regione diffonde come inserto su uno dei maggiori quotidiani nazionali, proprio nella settimana del Giorno della Memoria.

I quattro elementi del percorso hanno tutti delle specificità formative su cui riflettere: 1) La *Summer School*, attiva dalla settima edizione del Treno della Memoria, permette un primo incontro degli insegnanti con chi gestisce l'iniziativa, garantisce, attraverso la permanenza di più giorni ai seminari residenziali, lo scambio con i colleghi, ma soprattutto offre un importante collegamento tra ricerca universitaria e scuola secondaria, favorendo quel passaggio culturale che sarebbe sempre fondamentale per innovare i programmi delle scuole superiori. 2) La formazione delle delegazioni di studenti prima del viaggio è progettata all'interno degli istituti dai singoli insegnanti che gestiscono anche le modalità di selezione degli studenti. Solitamente le lezioni ed i laboratori frequentati alla *summer school* dovrebbero aver strutturato una modalità comune, seppur non identica, di affrontare le varie tematiche ed i vari nodi problematici di discussione da proporre. 3) Il vero e proprio viaggio ad Auschwitz si compone di più momenti da considerare dal punto di vista formativo: a) *sul treno*: la scelta del treno come mezzo di trasporto si carica naturalmente di rimandi emotivamente forti alla vicenda storica della deportazione, le-

gati anche alla scelta di dare a ciascun partecipante una breve traccia biografica di uno dei deportati che affrontò il trasporto verso i lager, ma credo si debba riflettere anche sulla specificità del tempo trascorso all'interno del convoglio. Durante le circa ventiquattro ore vissute all'interno delle carrozze ferroviarie, gli scompartimenti ospitano gli studenti, ma anche ex deportati, storici dell'università e rappresentanti dei gruppi che il nazifascismo aveva progettato di eliminare. Sono proprio questi gli elementi che cominciano a mutarsi in strumento di formazione/riflessione e che si agganciano alle nozioni apprese a scuola: la carrozza centrale si trasforma nel punto di incontro degli studenti con gli ex deportati che narrano a più riprese e per piccoli gruppi le vicende personali che li portarono ai campi di concentramento e di sterminio. Per il Treno della Memoria della Toscana, Andra e Tatiana Bucci hanno assunto un ruolo fondamentale lungo il percorso ferroviario diretto a Cracovia: le due sorelle ebraiche di Fiume, deportate ad Auschwitz nel 1944, riuscirono a sopravvivere all'interno della baracca riservata ai bambini che era uno dei blocchi dai quali Josef Mengele prelevava cavie per i propri esperimenti (Marrone, 2006). Le sorelle Bucci rappresentano una presenza costante nelle varie edizioni del Treno della Memoria, ma hanno viaggiato sul treno anche Marcello Martini (2007), che fu arrestato a quattordici anni e deportato a Mauthausen per aver dato supporto concreto alla resistenza nella zona tra Firenze e Prato, come pure Antonio Ceseri, giovane militare italiano che dopo l'armistizio fu arrestato dai nazisti e inviato in un lager tedesco, per poi scampare miracolosamente alle fucilazioni di massa presso Treuenbrietzen. Il viaggio ferroviario è dunque anche il tempo del racconto e dello scambio con persone che gli studenti non avrebbero occasione di incontrare faccia a faccia. Gli scompartimenti diventano anche il luogo in cui c'è la possibilità di dialogare con chi oggi fa parte di gruppi che il nazifascismo progettava di eliminare e che sono ancora bersaglio di razzismo: gli studenti sperimentano ad esempio la conoscenza la comunità ebraica, con rom e sinti che vivono nella loro stessa regione, li vedono in partenza sul Treno della Memoria con le medesime motivazioni che accomunano tutti gli altri partecipanti e finiscono per ragionare sui pregiudizi del presente; incontrano il rappresentante di "Azione gay e lesbiche" e riflettono sulla percezione e sui pregiudizi legati all'identità sessuale che sono ancora diffusi; si rivolgono agli storici per approfondire alcune tematiche e per girare interviste che poi inseriranno nei propri filmati di documentazione del percorso; soprattutto gli studenti si trovano a contatto diretto con tutte queste persone significative dal punto di vista della loro formazione. Il treno scandisce i tempi, appositamente lenti, di un viaggio che non denota solamente uno spostamento fisico, ma anche un tema simbolico spiccatamente pedagogico: il tempo da dedicare all'incontro ed alla riflessione precedente all'arrivo nel lager; è un percor-

so formativo implicito ed esplicito ed è individuale ma anche fortemente e volutamente collettivo; è il tempo del dialogo ragionato, quello che a volte scompare dalle aule scolastiche per colpa della fretta di passare ad altro o per disattenzione degli attori in gioco; il correre del treno sembra dilatare questo tempo e riempirlo di contenuti e di incontri che hanno a che fare con le nozioni apprese nelle aule, ma che sul treno vanno a legarsi alla vita quotidiana all'esterno della scuola. b) *Birkenau ed Auschwitz*: la discesa dal treno è seguita dall'organizzazione per piccoli gruppi, ognuno legato ad una guida e ad un pullman. Un breve tragitto, poi compare l'ingresso di Auschwitz-Birkenau, con il suo binario che oltrepassa la torretta centrale. Ogni gruppo segue la propria guida in un percorso dentro il lager di cui non si riesce ad intravedere il perimetro opposto, tanto risulta esteso. Le informazioni si legano alle emozioni; il racconto di un'insegnante che ha preso parte al treno della Memoria 2011 permette di delineare momenti e sentimenti di quella visita:

Alle dieci circa arriviamo a Birkenau, siamo nel paese di Brzezinka a circa 3 chilometri dal campo madre di Auschwitz, è la nostra prima tappa, percorriamo a piedi la rampa da dove giungevano i treni fino all'ingresso al campo, volano bassi i corvi, sta cominciando a nevicare, il cielo è pesante, la neve copre una distesa immensa di baracche ce ne furono più di trecento, oggi se ne vedono 22 in legno, il cuore diventa pesante: il cortile delle donne, le baracche dei bambini, qui una mano pietosa o ipocrita, chi sa? ha abbellito le pareti con disegni infantili che ricordano proprio quello che è stato spazzato via, la scuola, gli amici, il gioco, la famiglia. I bambini dimenticano la lingua d'origine, il proprio nome, il volto della propria madre, qui i bambini aspettano la morte nel forno crematorio, infatti il campo è un sistema che non consente sprechi, tutto ciò che è inutile, che non produce, che consuma, va eliminato. Una mia studentessa mi dirà poi, Ero venuta per ricordare, per non dimenticare il passato e mi sono trovata nel presente, sento forte la contemporaneità di questo viaggio, sento la storia vicina, temo che sempre ci sarà qualcuno che vorrà sopraffare gli altri, imporre il potere, lo chiamerà sicurezza, patria, confini, stabilità, innalzerà paure e mostruosità per cercare il consenso, sta a noi impedire che questo avvenga. La mattina si conclude con una cerimonia commemorativa al monumento internazionale, gli studenti lanciano al cielo un nome, ed è un lungo elenco di ebrei, rom, sinti e "diversi" rinchiusi nei lager nazisti (Colatutto, 2011, p. 1).

Il giorno successivo i pullman si fermano nel piazzale antistante il campo di Auschwitz I:

Arbeit macht frei, il lavoro rende liberi, sono sotto quella scritta e mi appare piccola; quante volte l'ho vista ripresa nei film, nei documentari e ora mi sento come

quando da adulti si torna in un luogo conosciuto da bambini e tutto ci appare piccolo, mentre nella nostra memoria ne avevamo un ricordo immenso (Colatutto, 2007, p. 3).

È infine al cinema di Cracovia che si svolge l'assemblea plenaria con gli studenti e sul palco, in un silenzio denso di attenzione, i testimoni:

Andra e Tatiana Bucci sono le prime a parlare, sussurrano i ricordi passandosi il microfono come un testimone. [...] Ricordano come, bambine, furono catturate e deportate da Fiume, la loro città, alla Risiera di San Sabba e poi ad Auschwitz. Erano con loro la mamma, la zia e il cuginetto Sergio. I padri prigionieri di guerra, in Africa (Posfortunato, 2011, p. 4).

Poi è la volta della testimonianza del prigioniero politico Marcello Martini (2006), dell'internato militare Antonio Ceseri e del racconto video-registrato di Hugo Hollenreiner, un sinto tedesco che fu tra le cavie di Mengele e che riuscì miracolosamente a salvarsi dopo l'internamento nello *Zigeunerlager* (sezione degli zingari) di Birkenau; anche la sua testimonianza risale agli anni 2000. Gli interventi successivi sono quelli dei rappresentanti delle varie comunità che collaborano al progetto del Treno: la comunità ebraica, i rom ed i sinti, il rappresentante di Azione Gay e Lesbica che si rivolgono agli studenti con le riflessioni suscitate dalle testimonianze ascoltate, riferendosi ai diritti negati nel presente e ai rigurgiti di xenofobia e razzismo.

Il giorno seguente è dedicato alla visita a Cracovia, per primo il quartiere ebraico con la storia della comunità che lo abitava, completamente annientata dalla persecuzione razziale; questo significa riflettere anche su quanto lo sterminio abbia modificato profondamente le caratteristiche della popolazione residente nella città, tanto da individuarne gli effetti odierni.

Il ritorno a casa è fatto di altri 1300 km di ferrovia da percorrere ed è un percorso a ritroso in cui le emozioni dell'esperienza fatta cominciano ad incasellarsi in maniera più consapevole, anche se la maggior parte degli studenti afferma di dover lasciare trascorrere del tempo per descrivere, raccontare, riflettere in maniera profonda sull'intero progetto. Ora tocca di nuovo agli insegnanti ed al lavoro nelle singole classi e nei singoli istituti. 4) La restituzione dell'esperienza all'interno delle scuole che torna sotto la guida dei singoli docenti finisce per sfuggire ad una matrice comune di progetto. Alcuni dei materiali prodotti verranno inviati poi alla regione ed al Museo della deportazione di Prato che li riproporrà online sul proprio sito.

Valutare il Treno della Memoria. Gli studenti

Il tentativo successivo all'esperienza del Treno della Memoria è stato quello di verificare due dei nodi essenziali dell'esperienza che si riassumono in altrettante questioni: 1) Aver partecipato al "Treno della Memoria" produce una maggior motivazione nell'apprendimento e quindi è un'esperienza in grado di sedimentare conoscenze più durature negli studenti? 2) Gli studenti che hanno partecipato al "Treno della Memoria" colgono in maniera profonda i collegamenti con la necessaria riflessione sul presente riguardo al tema del razzismo?

L'indagine è avvenuta tramite un questionario che è stato sottoposto agli studenti che hanno preso parte al progetto e, come gruppo di controllo, ad un egual numero di studenti che non hanno partecipato. Il questionario è stato proposto, tramite i professori di riferimento nei vari istituti, a quattro mesi di distanza dal ritorno dal viaggio.

Gli studenti coinvolti nel Treno della Memoria sono stati 600, di questi, 538 hanno dato risposta al questionario che prevedeva un invio tramite posta elettronica per mezzo dei propri professori di riferimento. Un numero identico di questionari, secondo le stesse modalità, è stato sottoposto a studenti della regione che non hanno partecipato direttamente al viaggio, ma che comunque avevano la stessa età e frequentavano le medesime classi delle scuole superiori. I questionari erano identici per entrambi i gruppi.

Le domande poste agli studenti erano organizzate in due sezioni: la prima mirava a valutarne le conoscenze in termini più nozionistici rispetto alla pagina di storia studiata, poi approfondita ed infine "vissuta" con l'esperienza della visita ai lager; la seconda cercava di misurarne la capacità di riflettere sui temi del razzismo legati al tempo presente, dunque un elemento meno nozionistico e maggiormente riflessivo.

Le prime sedici domande miravano quindi a valutarne le conoscenze di base: tutti gli studenti che hanno risposto al questionario hanno definito correttamente i termini "genocidio", Shoah", "lager"; tutti gli studenti hanno ricordato il nome di testimoni diretti includendovi almeno uno dei testimoni coinvolti nel "Treno della Memoria"; 520 hanno indicato correttamente la data del 27 gennaio come il Giorno della Memoria; 498 hanno fornito informazioni esatte circa le stime numeriche e le categorie di internati, 498 hanno ricordato che c'erano anche dei bambini tra gli internati di Auschwitz; 482 hanno indicato correttamente gli anni che segnarono il periodo di attuazione della persecuzione; 400 hanno incluso tra le vittime della persecuzione anche i "malati di mente" sottoposti al programma T4; 419 hanno colto la differenza tra campo di concentramento e campo di sterminio, 387 hanno situato correttamente l'anno di costruzione di Auschwitz. Erano già trascorsi più di quattro mesi dall'esperienza diretta del viaggio in Polonia.

Nei questionari del gruppo di controllo, cioè di quegli studenti che non hanno partecipato al Treno della Memoria, il numero di risposte esatte risultano di gran lunga inferiori, pur trattandosi di nozioni ricavabili dai libri di storia: 204 hanno definito correttamente il termine “genocidio”, 232 il termine Shoah”, altri 201 hanno fatto coincidere Shoah e genocidio secondo una lettura legata all’unicità della Shoah, 248 hanno correttamente spiegato il termine “lager”; 203 studenti hanno ricordato il nome di testimoni diretti, ma più della metà non hanno indicato alcun nome; 310 hanno indicato correttamente la data del 27 gennaio come il Giorno della Memoria; 190 hanno fornito informazioni esatte circa le stime numeriche e le categorie di internati, 45 hanno indicato che c’erano anche dei bambini tra gli internati di Auschwitz; 234 hanno indicato correttamente gli anni che segnarono il periodo di attuazione della persecuzione; nessuno ha incluso tra le vittime della persecuzione anche i “malati di mente” sottoposti al programma T4; 297 hanno colto la differenza tra campo di concentramento e campo di sterminio, 131 hanno situato correttamente l’anno di costruzione di Auschwitz.

Si tratta senza dubbio di un’indagine di piccole proporzioni, ma quello che emerge in maniera evidente è che la partecipazione all’esperienza di gruppo del “Treno della Memoria” ha sedimentato informazioni che continuano ad essere ricordate anche a distanza di tempo. In un certo senso, questi risultati permettono di affermare che un evento mediaticamente vincente come il “Treno della Memoria” sia anche in grado di produrre ottimi risultati formativi, strettamente legati al tema d’interesse.

Le tre domande conclusive ponevano invece degli interrogativi che chiamavano in causa una riflessione di più ampio raggio: “Oggi ci sono occasioni nelle quali diresti che qualcuno stia sostenendo posizioni razziste? Prova a fare qualche esempio concreto”; “L’esperienza del Treno della Memoria ha cambiato qualcosa nel tuo modo di riflettere sul tema del razzismo di oggi?”(quest’ultima domanda non è stata posta a chi non ha partecipato all’esperienza diretta) ed infine “ Prova a spiegare il tuo pensiero relativamente al razzismo di oggi”.

Alla prima domanda, sono 502 i partecipanti al Treno della Memoria che rispondono in maniera affermativa, nessuno tralascia la domanda, i restanti rispondono che oggi non si tratta del “medesimo razzismo” cui ci si riferisce quando si studia il nazismo. È necessario in ogni caso sottolineare la grande difficoltà riscontrata in tutti i questionari nell’indicare forme concrete di razzismo oggi: 15 studenti fanno genericamente riferimento alle posizioni politiche della Lega nord, 4 riportano il caso delle espulsioni di popolazione rom dai paesi dell’UE (in particolare la Francia avvenute proprio nel 2011 e quindi di stringente attualità), 3 riferiscono genericamente del razzismo contro persone di colore. Nel gruppo di controllo sono 357 a rispondere di sì alla medesima domanda, 4 soltanto optano per l’affermazione che si tratti di un razzismo “meno violento”, i restanti tralasciano la

domanda non fornendo risposta. Anche in questo caso sono poche decine gli studenti che riescono ad individuare forme di razzismo concrete nel tempo presente.

La seconda domanda è stata posta ai soli partecipanti che hanno risposto all'unisono affermando la propria distanza da posizioni razziste, ma riferendosi all'esperienza del viaggio come uno strumento che ha fornito maggiore consapevolezza relativamente al tema in questione.

La terza domanda è stata per entrambi i gruppi, sia quello dei partecipanti che quello di controllo, l'occasione per ribadire concetti già espressi quando si interrogavano sulle forme concrete di razzismo. Nel gruppo dei partecipanti al "Treno della Memoria" sono 8 persone ad affermare che il razzismo è ormai un elemento del passato; nel gruppo di controllo questa stessa affermazione viene sostenuta da 93 persone.

Pur nella consapevolezza che il questionario proposto possa avere elementi di debolezza da migliorare e pur considerando che ogni scuola opera delle selezioni per individuare i soggetti da coinvolgere e che quindi potrebbe trattarsi anche di studenti già sensibili alla tematica, la rapida indagine proposta denota che il gruppo di coloro che hanno preso parte all'esperienza del "Treno della Memoria" ricorda maggiori informazioni ed appare più incline ad interrogarsi ed a riflettere su questioni affini al tema affrontato.

Nel ribadire le proprie posizioni, i partecipanti danno grande importanza al fatto che si sia trattato di un'esperienza da compiere anche individualmente, ma all'interno di un più ampio gruppo di riferimento: la sperimentazione di un'esperienza di gruppo che si rivela vitale e densa di riferimenti al positivo, non semplicemente "turismo di massa".

Un dato mi pare comunque essenziale ribadire: si rileva una generalizzata difficoltà a tornare a riflettere e dunque a prendere posizione su concreti casi di razzismo odierno. Questa difficoltà torna a porre interrogativi stringenti, proprio dal punto di vista pedagogico all'interno della scuola. Il percorso di formazione permette, infatti, di sedimentare nozioni con maggior facilità, focalizza l'attenzione sui temi legati alla memoria, facilita una lettura globale e non "unicista" degli eventi connessi allo sterminio, fornendo un'analisi d'insieme del paradigma nazista dell'annientamento, ma propone nuovamente un "problema del presente": ottenuto un bagaglio storico-culturale che amplifica la sensibilità verso tematiche legate al macro-argomento del razzismo, i partecipanti al "Treno della Memoria" restano in buona parte in difficoltà quando la richiesta diviene quella di traslare la riflessione in azione: individuare (cioè saper riconoscere) e prendere posizione rispetto ad atti di discriminazione consumatisi nel presente.

Valutare il Treno della Memoria- gli insegnanti

Un questionario specifico è stato proposto anche ai 92 insegnanti di tutte le provincie toscane coinvolti nel Treno della Memoria. In questo caso non analizzerò il numero delle risposte fornite alle singole domande, trattandosi tutte di domande aperte, né ci sarà un gruppo di controllo; mi limiterò ad offrire uno spaccato delle posizioni offerte considerandole come utili indicazioni da parte di chi lavora a diretto contatto con gli studenti in ambito formativo.

Il questionario proponeva le seguenti domande: 1.esprimi le tue valutazioni sulla *Summer School* proposta dalla Regione Toscana in preparazione all'ultima edizione del Treno della Memoria, proponi un tuo giudizio rispetto alle tematiche trattate, alle modalità didattiche, ai messaggi offerti in riferimento al tema della memoria e dei genocidi, alla capacità di offrire strumenti didattici utilizzabili in classe; 2.quali messaggi o quali nozioni hai deciso di veicolare in modo particolare nelle attività che hai proposto a scuola, in particolare con gli studenti che partivano insieme a te?; 3.quali erano le tue aspettative rispetto al viaggio verso Auschwitz? Alcuni studiosi ed esperti avvertono il pericolo di “fare turismo di massa in un luogo della memoria”, quale era la tua posizione in merito prima di partire? hai avvertito questo pericolo nell'attività proposta?; 4.l'esperienza dei testimoni ascoltati a Cracovia è stata utile? Quel tipo di incontro di fronte a tutti gli studenti ha funzionato a livello formativo?; 5.Al ritorno dal viaggio, qual è la tua valutazione rispetto all'esperienza fatta? Ritieni l'esperienza del “Treno della Memoria” utile per gli studenti e per quale motivo?; 6.dal punto di vista formativo, quali indicheresti come punti di forza dell'esperienza del Treno della Memoria?; 7.dal punto di vista formativo, quali indicheresti come punti deboli dell'esperienza del Treno della Memoria?; 8.dal tuo punto di vista è giusto che la riflessione su persecuzioni e stermini della metà del Novecento vengano collegate in un percorso formativo che porti alla riflessione sul razzismo odierno (cioè dal passato al presente)?; 9. all'interno della riflessione sul razzismo di oggi, quale ritieni debba essere il messaggio più urgente da trasmettere a degli studenti che si stanno formando? 10. secondo il tuo punto di vista, il percorso formativo da proporre in una scuola superiore di oggi ha più necessità di ribadire l' “unicità della Shoah” (cioè descrivere lo sterminio del popolo ebraico durante il nazifascismo come evento unico, probabilmente irripetibile e non comparabile ad altri eventi di sterminio di massa) oppure offrire una riflessione sulla “logica moderna che ha permesso di giungere allo sterminio” (partendo cioè dalla Shoah ma per affiancarvi tutte le categorie di perseguitati e sterminati e per trarne una “radice” comune che renda la Shoah comparabile ad altri eventi).

Sulla *Summer School*, che nel 2011 era alla sua prima edizione, gli insegnanti coinvolti si sono detti soddisfatti per l'alto livello degli approfondimenti, con una

nota critica rivolta ad un eccessivo carattere teorico a discapito della “spendibilità didattica” dei temi trattati (nella seconda edizione del 2012 sono stati introdotti laboratori rivolti proprio alla riformulazione didattica delle tematiche, attraverso la discussione tra gli stessi insegnanti ed il coordinamento di esperti di didattica); le unità formative svolte nei singoli istituti hanno comunque frequentemente ricalcato i temi della *summer school*. Fondamentale risulta la percezione degli insegnanti rispetto al viaggio definito da alcuni studiosi come esempio di “turismo di massa” o “turismo concentrazionario”: gli insegnanti individuano infatti nella preparazione scientifica precedente al viaggio il più utile strumento per evitare la banalizzazione del progetto, segnalano inoltre l’importanza dell’impatto emotivo che diventa elemento centrale che risveglia interesse, senza scadere nel puro sentimentalismo, proprio grazie alle basi conoscitive garantite dallo studio. Da questo punto di vista le testimonianze dirette vengono segnalate da molti come il fulcro del percorso, perché “diventano storia dei singoli da giustapporre in maniera corretta e singolare alle vicende conosciute e studiate a livello generale e teorico”.

È da questo punto di vista che uno dei punti di forza del “Treno della Memoria” è stato segnalato nella possibilità di riflettere sui fatti storici “in modo vitale, ma soprattutto in modo collettivo all’interno di un’esperienza vissuta alla pari anche con gli adulti”; è il tema dell’indifferenza di fronte alla persecuzione ed al genocidio ad aver rappresentato uno dei temi di maggior interesse; è forse per questo che l’aspetto del percorso comunitario è stato vissuto come essenziale all’interno del progetto ed è probabile che sia questo elemento a risultare in qualche modo assente a livello sociale e nella scuola del presente. Infine tutti gli insegnanti hanno individuato nella storicizzazione della Shoah l’unica via percorribile per la didattica all’interno delle proprie classi, poiché il concetto di unicità precluderebbe qualsiasi percorso di formazione.

Bibliografia

- Burgio, A. (2010). *Nonostante Auschwitz*. Roma: Derive Approdi.
- Cambi, F. (2004). La Shoah e la formazione giovanile (a scuola). *Studi sulla Formazione*, VII, pp. 2-8.
- De Luna, G. (2011). *La Repubblica del dolore*. Milano: Feltrinelli.
- Fontana, L. (2011). Rethinking School Trips to Auschwitz. A Case Study of Italian Memorial Trains: Deterioration of Holocaust Pedagogy? In *The Holocaust Ethos in the 21st Century: Dilemmas and Challenges*. Ariel: Ariel University of Samaria.
- Gordon Robert, S.C. (2013). *Scolpitelo nei cuori*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Levi della Torre, S. (2007). *Chi parla di evento unico rischia di pensare che non possa ripe-*

- tersi. In *Il Venerdì di Repubblica*, 26 gennaio 2007, p. 27.
- Marrone, T. (2006). *Meglio non sapere*. Bari-Roma: Laterza.
- Martini, M. (2007). *Un adolescente in lager*. A cura di Elisabetta Massera, Firenze: Giuntina.
- Piperno, A. (2006), *Sono ostile al Giorno della Memoria*. *Il Corriere della Sera*, 21 gennaio 2006, p. 35.
- Pisanty, V.(2012). *Abusi di memoria*. Milano: Bruno Mondadori.
- Vico, G., & Santerini, M. (1995). *Educare dopo Auschwitz*. Milano: Vita e Pensiero.

Luca Bravi, ricercatore presso l'Università Telematica L. da Vinci di Chieti, si occupa della Shoah e di *Holocaust studies* dal punto di vista della storia dell'educazione. Contact: l.bravi@unidav.it